l'Unità / giovedì 23 luglio 1964

Perchè siamo a secco: 10 anni di (soli) progetti

Acquedotti solo sulla carta

Regalo di miliardi all'Acqua Marcia?

Incredibile sentenza del Tribunale delle acque - Anche l'ACEA senza riserve

Ormai, se ne sono accorti tutti Perfino i giornali bempensanti, abituati a spiegare tutto con la pubblicazione di una «velina» passata loro dagli uffici competenti. Se manca l'acqua — e manca quasi in continuazione, in una zona o nell'altra della città (tanto che ormai sia l'ACEA che l'Acqua Marcia dimenticano sempre più spesso di avvertire gli utenti con un comunicato, come sarebbe giusto) —, manca non tanto perchè, nel modo più improvviso e imprevedibile, si è verificato un guasto, la ragione vera, quella che sta alla base di tutto, e un'altra, e non è difficile individuarla: Roma è rimasta senza scorte di acqua potabile. Una tubatura può sempre saltare in aria per la pressione eccessiva: un impianto di pompaggio può bloccarsi: ciò rientra nel calcolo delle possibilità. Ma appena il guasto si verifica, per piccolo che sia, qualche quartiere rimane all'asciutto E' il caso dei giorni scorsi. Ha smesso di funzionare un trasformatore dell'acquedotto Vergine e il flusso complessivo dell'ACEA si è ridotto da 5800 a 5680 litri al secondo: appena 120 litri in meno. Un nonnulla. Ma è bastato questo a provocare la crisi ed a lasciare senz'acqua migliaia di utenti

Insomma, siamo sul filo del rasoio La Capitale è alle soglie del razionamento dell'acqua. Una sorta di razionamento, anzi, è già in atto, anche se nessuno finora l'ha proclamato pubblicamente. All'aumento degli abitanti (10 mila in più al mese), come allaumento delle esigenze e dei consumi, corrisponde, infatti, la stessa, precisa quantità di acqua Quindi, la situazione non permette scampo. Siamo costretti a bere di meno e a lavarci più raramente (e in questo, in fondo, consisterebbe la famosa «coscienza idrica» tirata in ballo da qualche ineffabile personaggio in questi giorni di solleone). Statistiche di qualche anno fa assegnavano ad ogni romano, in media, 290 litri di acqua al giorno, per tutti i consumi: fare il bagno, dissetarsi, lavare la macchina, annaffiare i giardini e le strade, fare il bucato, pulire i pavimenti. In una città moderna, invece, la «razione» minima dovrebbe essere di almeno cinquecento litri giornalieri a persona.

La «regina aquarum» ha sete

Tutto ciò farebbe sorridere di compatimento la buonanima dell'imperatore Traiano, sotto il cui regno la rete degli acquedotti si estese fino a raggiungere, e forse a superare, i mille litri giornalieri a persona; per questo Roma si guadagnò il titolo — che oggi suona irrimediabilmente ironico — di *regina aquarum*. E' vero che dopo lo splendore dell'era imperiale sono arrivati i barbari ed è quindi cominciata la lunga notte medioevale, e degli acquedotti di duemila anni fa sono rimasti in piedi solo pochi ruderi. Tutte le successive risorse della tecnica moderna, tuttavia, ci hanno fatto riguadagnare appena un terzo della strada già percorsa dalla Roma antica...

Da nove anni si sta parlando della necessità di un nuovo grande acquedotto. Di un acquedotto almeno pari all'attuale Peschiera: tre o quattromila litri al secondo Questo, in effetti, occorrerebbe. Se invece dei soli progetti, fossero stati fatti anche gli scavi necessari, e con gli scavi tutti gli altri lavori per le tubature e per gli impianti, oggi nessuno tremerebbe più dinanzi al guasto di un trasformatore. Ma i progetti, invariabilmente, sono rimasti nel cassetto, lettera morta. Nell'ultimo piano quadriennale dell'ACEA (1962-1966) è scritto a chiare lettere «*che entro l'estate del 1965 sarà necessario intervenire con un nuovo grande acquedotto esterno*». La previsione è risultata esatta: infatti, l'acqua già manca: e l'anno prossimo, nonostante la scoperta di alcune sorgenti locali, la situazione sarà ancora peggiore. Le opere previste nel piano quadriennale, però, non sono state realizzate. Il ritardo è incolmabile: anche se si potesse mettere mano subito alla costruzione di un nuovo acquedotto — il primo in programma è quello che raddoppierà il Peschiera, dovrebbe seguire quello delle Capore (sorgenti appenniniche), e infine quello del lago di Bracciano —, i lavori giungerebbero a termine solo dopo quattro o cinque anni. Ne riparleremo, se va bene, nel 1970!

Tre acquedotti: 95 miliardi

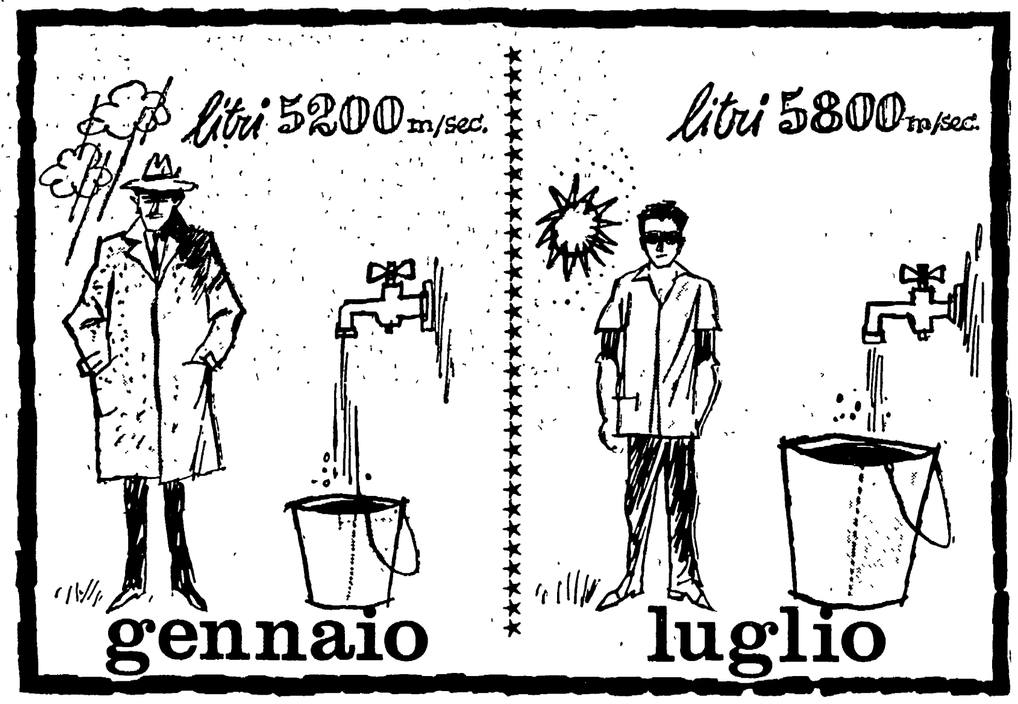
Le responsabilità — nessuno può nasconderlo, ormai — sono enormi. Incalcolabile il danno che ne deriva alla città. In Campidoglio giace ora un piano ventennale dell'ACEA, presentato quattro mesi fa dopo una serie di defatiganti trattative col ministero dei Lavori Pubblici e col Ministero della Sanità. Vi sono previsti i tre nuovi grandi acquedotti di cui Roma ha bisogno: la spesa è stata calcolata in 95 miliardi. Dopo un periodo di silenzio, ieri, improvvisamente, la Giunta comunale ha rispolverato il documento, cominciandone — nel modo più imprevisto — la discussione, che proseguirà domani. Evidentemente, le proteste di questi giorni di «magra» hanno colpito nel segno

Ma non basta. Sulla testa degli utenti romani grava anche un altro pericolo: si chiama Acqua Marcia. Il 7 novembre scade la concessione pontificia in vigore dal 1895, ma l'Acqua Marcia non vuole andarsene. La sentenza del Tribunale regionale delle acque le è stata sfavorevole: più fruttuoso è risultato invece il ricorso al Tribunale superiore delle acque. Il verdetto di appello — che siamo in grado di fornire nelle sue linee generali — ha dell'incredibile. L'Acqua Marcia dovrebbe esercitare i suoi diritti sulle sorgenti non fino al 7 novembre prossimo, ma fino al 1987. Ventitrè anni di regalo. La questione, infatti, viene risolta, salomonicamente, lasciando le sorgenti all'azienda privata, passando le grandi condutture che le collegano alla città allo Stato, e affidando al Comune la rete di distribuzione cittadina (che Romita definì, quando era ministro dei LL PP, un vero e proprio «colabrodo»). Insomma, chi ci capisce qualcosa è bravo. Chi avrà l'acqua, non potrà avere le tubature per utilizzarla, chi avrà le tubature, non avrà il liquido necessario per alimentarle. Si rischia — come si vede — di cadere definitivamente nel ridicolo. Eppure una cosa in questo pasticcio giuridico, si riesce ad intenderla ugualmente: e cioè che, attraverso una via tortuosa, si sta cercando di trovare il modo di dare all'Acqua Marcia — dopo cento anni di speculazioni e di disservizio — qualche miliardo come.. benservito. Qualche miliardo che non si è riusciti a trovare, invece, per provvedere alla costruzione dei nuovi acquedotti!

Prima del novembre, comunque, dovrebbe intervenire un terzo giudizio, quello — definitivo — della Cassazione. C'è da augurarsi che sia più ispirato alla salvaguardia degli interessi della collettività. Ma se non lo fosse? Che cosa ha intenzione di fare il Comune? Non si è forse accorto che, a novembre, il presidente dell'Acqua Marcia — brandendo il foglio spiegazzato di una sentenza — potrebbe magari ricattare l'intera città, minacciando il più aperto sabotaggio?

Certo, se esistesse un nuovo grande acquedotto, non ci sarebbe di che preoccuparsi. Il Comune, attraverso la sua ACEA, potrebbe tagliare fuori tranquillamente la società privata e costringendola a patti. Ma in questa situazione? Occorre quindi la più grande prova di energia. L'Acqua Marcia se ne deve andare: ha già avuto anche troppo dai romani. La ACEA deve essere messa subito in condizione di operare, per costruire un nuovo grande acquedotto e per unificare tutta la rete cittadina nelle sue mani. Vorrà il Campidoglio rendersi conto, finalmente, di queste esigenze?

c. f.



Quanta acqua consumano i romani a gennaio e quanta a luglio. Solo che l'acqua, che l'ACEA dà in estate, non basta...

Per chi non potrà andare in villeggiatura...

Acqua normale solo con il grande esodo

Il trasformatore è stato riparato ma il liquido è mancato ieri a Vigna Clara, a Trionfale, sulla Cassia, a piazza dei Navigatori - Oggi a secco altri 5 quartieri

Prendiamocela con il caldo africano e lasciamo perdere l'ACEA: se ogni tanto e sempre più spesso troviamo i rubinetti asciutti, magari subito dopo che ci eravamo abbondantemente insaponate le mani, se ogni tanto siamo costretti a fare la fila davanti alle autobotti per poter rimediare qualche goccia di acqua con cui bere, con cui lavarci alla meglio, la colpa è solo della zona di alta pressione. Almeno così la pensano i dirigenti dell'azienda di piazzale Ostiense: sarebbe bastato qualche grado in meno, un po' di quel magnifico «ponentino» di cui purtroppo sembra essersi perso anche il ricordo, perchè ora la città, o meglio quel milione e duecentomila persone che sono servite appunto dall'ACEA, non si trovasse di nuovo all'asciutto. Il piccolo guasto, un trasformatore bruciato, al centro sollevamento acqua di Salone del nuovo acquedotto Vergine, è stato, infatti, definitivamente riparato ieri ma l'acqua non solo è stata tolta lo stesso, nel pomeriggio, nella zona di piazza dei Navigatori, a Vigna Clara e sulla Cassia, non solo è mancata anche a Trionfale a secco già 24 ore prima, ma mancherà anche oggi, per sette ore, dalle 16 alle 23 a Trastevere, a Boccea, a Forte Bravetta, ad Aurelio alto e a Madonna del Riposo. E mancherà anche domani, mancherà fin quando il caldo non verrà mitigato da qualche bel temporale e la gente non ridurrà il consumo In ogni caso, dovrebbe tornare normale con il grande esodo d'agosto

Solo ieri i dirigenti dell'ACEA si sono decisi ad ammetterlo. «Prendetevela con i 36 gradi e con voi stessi», si sono giustificati, scoprendo così che ai romani manca l'ennesima coscienza, quella «idrica». Proprio così, questi romani non sanno opporsi all'afa se non attestandosi sulla trincea dell'acqua. Combattono la calura soffocante, la sete, i loro privati.. sudori, abusando del «prezioso liquido», facendo bagni e docce in continuazione, lasciando scorrere un filo d'acqua per poterla poi bere più fresca, per rinfrescare, senti senti, la frutta

Il consumo, comunque, è salito vertiginosamente E giustamente, l'ACEA ci perdona. Da quando mondo è mondo, i mesi caldi sono stati sempre quelli in cui la gente ha bevuto e si è lavata di più. Luglio è poi, sempre, il mese critico: perchè non c'è stato ancora il grande esodo dalla città secondo alcune statistiche, solo il 15 per cento della popolazione è andata in ferie ed una parte, solo venti chilometri lontano, ad Ostia, dove arriva ancora l'acqua dell'azienda comunale — ed in compenso è esploso il caldo tipo Africa. Così se in gennaio, che è il mese più «calmo», bastano, sempre per gli utenti dell'azienda comunale, 5.200 litri al minuto-secondo, in luglio ne occorrono 5 800, 5.900; 600, 700 litri-secondo in più.

Subito il serbatoio di Monte Mario è entrato in crisi Ci pare interessante, così, raccontare quello che succede, nello spazio delle 24 ore, nell'enorme sifone, che amministra per i romani l'acqua che proviene dal Peschiera. Alle 6, dunque, il serbatoio è pieno: il livelo dell'acqua è di oltre sette metri, la quantità di 19 000 metri cubi. Due ore più tardi il livello è calato paurosamente: la massa dei cittadini — gli operai, gli impiegati, gli studenti, che ora vanno a fare la gita al mare, i professionisti — si è alzata, si è lavata, ha fatto colazione. E i 5.800 litri al secondo che continuano ad affluire dal Peschiera diventano ben poca cosa in confronto alla grande richiesta.

Poi, ci sono tre, quattro ore di calma. Non bastano, però, a far riempire di nuovo il serbatoio, che, così, non è affatto pronto a sostenere, con qualche speranza di vittoria, le ore del grande rientro, ore in cui, a differenza di gennaio, l'acqua corre più che al mattino. Così capita che alle 15, quando i romani vanno a fare la pennichella, il serbatoio è sceso ad un livello di 80 centimetri ad una quantità di 2 00 metri cubi d'acqua. E' il limite minimo, sotto il quale non si può scendere senza rischiare qualche grosso guasto, che paralizzerebbe per giorni tutto l'acquedotto.

Ed allora, l'acqua viene tolta: oggi a queste zone, domani ad altre I romani, quelli «presi di mira», non possono far altro che smoccolare, quando, alzandosi, si ritrovano con le mani insaponate e i rubinetti asciutti. Riavranno il liquido solo l'indomani mattina: gli altri: quelli «salvi», continueranno ad averne un filo. Così, il grande serbatoio può cominciare a riempirsi: riceverà un altro assalto, ma niente affatto pericoloso, verso le 22, le 23, quando finiscono gli spettacoli televisivi e i romani se ne vanno a letto.

L'acquedotto del Peschiera è dunque, vecchio ed insufficiente: non può dare più di quello che da. Così bastano pochi giorni di caldo afoso per metterlo in crisi: ma i guai seri cominceranno tra un paio d'anni, visto che di anno in anno la richiesta aumenta di 400 litri-secondo e che solo per due anni, con l'apertura progressiva della condotta di Torangela, la ACEA, potrà tener testa agli aumenti del consumo. Poi? Poi, Roma, che gli antichi romani chiamavano «regina aquarum», sarà costretta a razionare l'acqua, a fare dei turni: perchè, anche se dovessero dare oggi stesso il via ai lavori per raddoppiare l'acquedotto del Peschiera, esso non sarà certo pronto tra due anni. Ce ne vorranno, ad essere ottimisti, almeno quattro...

n. c.

All'Alberone

Dibattito in piazza fra PCI e PSI

Indetto dai lavoratori del Poligrafico, della Stefer e della Fatme, si svolgerà oggi, alle 17,30, in piazza dell'Alberone un pubblico dibattito sulla situazione politica con Aldo Natoli per il PCI e Roberto Palleschi per il PSI.

Truffava promettendo case

L'uomo-miliardo a Regina Coeli

L'uomo-miliardo, l'ennesimo uomo-miliardo, è finito in galera. Costantino Prosperi, l'ex presidente della Edilmare, l'istituto nazionale per la casa ai pescatori e ai marittimi sovvenzionato dallo Stato, è stato ammanettato ieri pomeriggio, dopo un veloce inseguimento lungo viale Trastevere, in piazza Scotti. Erano mesi ormai che il sostituto procuratore, dott. Ilari, aveva emesso nei suoi confronti un mandato di cattura; erano mesi che i carabinieri lo stavano ricercando: secondo l'accusa, si era impadronito di circa ottocento milioni. «Ma che fate.. sono innocente... ho lavorato per la povera gente, io..», ha detto ai militari, che, dopo aver bloccato la sua «600», lo hanno estratto fuori a viva forza dall'utilitaria Non gli hanno neanche dato ascolto lo hanno trasportato al nucleo di polizia giudiziaria, gli hanno preso le impronte digitali, gli hanno scattato le foto segnaletiche e, poi, lo hanno tradotto a Regina Coeli.

Costantino Prosperi sale sull'auto che lo porterà a Regina Coeli.

Costantino Prosperi, secondo il mandato di cattura, ha messo le mani sull'enorme cifra con vari sistemi. Anzitutto si è fatto consegnare da numerosi impresari edili di Roma, Ancona, Messina e Foggia, che volevano partecipare ai vari appalti indetti dall'ente, 250 milioni di cauzioni inutile aggiungere che i concorrenti non si sono visti assegnare l'appalto e neanche restituire i milioni A decine e decine di pescatori e di marinai, ha promesso una casa si è fato dare da ognuno 200-300 mila lire di «prenotazione», ma le case non sono mai state costruite e i danari, per complessivi 50 milioni, non sono tornati ai proprietari.

L'ex presidente della Edilmare, che fu dimesso dalla sua carica solo a novembre dello scorso anno, prima che lo scandalo scoppiasse e l'ente venisse posto dal ministero dei Lavori Pubblici in liquidazione coatta, ha truffato inoltre 160 milioni alla Regione siciliana, che glieli aveva versati come primo acconto per la costruzione di un villaggio di pescatori, di cui non è stato fatto neanche il progetto. Infine ha distratto a suo favore dei beni immobili dell'ente ed ha falsificato i libri contabili, riuscendo ad intascare altri circa 270 milioni.

SALVI IN DIECI SUI TETTI DELL'ISTITUTO

50 scatole, piene di bottiglie d'etere, hanno preso fuoco improvvisamente: faceva caldo e il liquido bolle a 35 gradi. Nessuno si era preoccupato di sistemarle al fresco.

Rogo e boato alla Sanità

Panico all'Istituto di Sanità, ieri mattina, per un violentissimo incendio di etere che ha minacciato, in breve, di estendersi ai magazzini colmi di materiale infiammabile e a un deposito di solventi poco lontano. Una decina di impiegati, rimasti bloccati dal fumo e dalle fiamme al quarto piano del palazzo, che si trova in via del Castro Laurenziano, hanno dovuto attendere l'intervento dei vigili del fuoco che li hanno fatti scendere uno a uno con le auto-scale. Oltre venti persone, alla fine, hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici per lievi ustioni, ferite, principi di asfissia. Tutti, per fortuna, se la caveranno in pochi giorni.

L'incendio, che poteva avere un più grave bilancio, è scoppiato alle 10,20 e fino a dopo mezzogiorno i vigili del fuoco, intervenuti con dieci automezzi, hanno continuato il loro lavoro

Tutto è iniziato sotto la tettoia, all'ingresso del palazzo: da un camion della ditta di autotrasporti Epifani» alcuni operai stavano scaricando 50 scatole, contenenti ciascuna otto bottiglie di etere, che venivano poggiate su un marciapiede rialzato, in attesa di essere trasportate in magazzino. Improvvisamente uno scoppio, una fiammata. Una bottiglia del liquido infiammabile era esplosa come una bomba e si era immediatamente incendiata L'etere bolle a 35 gradi e la temperatura, al sole delle 10.30, era abbondantemente superiore: nessuno, però, aveva ordinato delle precauzioni. In un attimo le fiamme hanno raggiunto le altre scatole, che hanno cominciato ad esplodere e bruciare a catena, una dopo l'altra. I due autisti della «Epifani» si sono precipitati verso gli estintori: uno era guasto, l'altro aveva un getto molto debole ed era impossibile avvicinarsi di più al focolaio I due — Arnaldo Caratelli e Carmine Galasso — hanno tentato ancora con una manica d'incendio, ma, come in altre zone della città, mancava l'acqua

Intanto le fiamme si erano estese a quasi tutte le scatole e un fumo bianco e densissimo cominciava a salire verso i piani superiori attraverso le scale e la tromba dell'ascensore. Negli uffici e nei laboratori, nel frattempo, si svolgevano scene di panico Semi-asfissiati dal fumo, impauriti dalle fiamme altissime che si vedevano dalle finestre, dalle esplosioni, dai vetri che si rompevano, impiegati e tecnici avevano cercato di raggiungere l'uscita, ma erano stati respinti dal fumo. Molti si sono rifugiati allora sulle terrazze, altri, addirittura sul tetto. Tre persone, bloccate nell'interno dell'ascensore fermato da un corto circuito, sono state liberate dai vigili arrivati in forze, che hanno manovrato a mano la cabina e sfondato poi la porta

Infine i vigili si sono divisi in due gruppi. Il primo ha inondato il cortile dove le bocce continuavano ad esplodere e l'etere a bruciare, con la schiuma e potentissimi getti d'acqua. Gli altri hanno cominciato a far evacuare l'edificio

Alcuni guardiani, in un capannone poco lontano dal cortile, erano intanto alle prese con le cavie e gli altri animali da laboratorio, terrorizzati. Dopo un paio d'ore, comunque, la situazione era sotto controllo

Non restava che fare un bilancio dei danni, che secondo i primi accertamenti sono comunque elevatissimi ed aprire una inchiesta per accertare le responsabilità dell'episodio Sulle cause i tecnici dell'Istituto non hanno dubbi: «L'etere entra in ebollizione a 35 gradi — dicono — e andrebbe trasportato, in questa stagione, in autocarri per lo meno isolati. Invece viene trasportato come se fosse acqua e scaricato al sole. E' bastato che esplodesse una bottiglia, a causa della pressione, per dare esca all'incendio Poteva andare molto peggio»

Alcuni impiegati dell'Istituto sono stati più tardi medicati al Policlinico Alcuni si sono feriti con i vetri rompendo le finestre per uscire, altri hanno subito un principio di intossicazione. La maggior parte, si è fatta medicare nell'ambulatorio dell'ente, per leggere escoriazioni. Numerose donne sono state colte da malore ma si sono riprese quasi subito. «Sarebbe bastato che le fiamme avessero raggiunto il deposito dei solventi — hanno ripetuto tutti in coro — sarebbe stata una tragedia di enormi dimensioni. E pensare che ci negano ancora la indennità di rischio..». Da tempo, ormai, gli 850 dipendenti dell'Istituto, 650 tecnici e 200 «amministrativi», stanno battendosi per ottenere l'indennità: è ora che la direzione acceda alle giuste rivendicazioni, dandola anche agli «amministrativi».

Il luogo dove erano accatastate le scatole con le bocce d'etere e dove è scoppiato il furioso incendio.

Il giorno

Oggi, giovedì 23 luglio (205-161). Onomastico: Apollinare. Il sole sorge alle 4,58 e tramonta alle 20. Luna piena domani.

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri, sono nati 69 maschi e 58 femmine Sono morti 28 maschi e 35 femmine, dei quali 4 minori di 7 anni Sono stati celebrati 84 matrimoni Temperature minima 18, massima 34 Per oggi i meteorologi prevedono temperatura stazionaria.

Anniversario

I comunisti di Tor Lupara ricordano il primo anniversario della scomparsa della cara Gilda Flavilli

Festa de noantri

Continuano le manifestazioni per la «Festa de noantri», oggi, alle 18, partendo da piazza Ippolito Nievo si svolgerà la «Staffetta dei rioni». Poi, dopo un concerto eseguito dalla banda del corpo dei Vigili Urbani, al teatro all'aperto di largo Anicia avrà luogo lo spettacolo di prosa «Il trabocchetto», al quale parteciperà Checco Durante.

Provincia

Il Consiglio provinciale è convocato per le 18 di oggi.

il partito

Incontro operaio

Oggi alle 18 nella sezione Tiburtina si svolgerà un incontro con gli operai della Fiorentini al quale parteciperà il compagno Giovanni Berlinguer.

Convocazioni

Monterotondo Borgo Nuovo, ore 20 comizio con Mario Mammucari; Mazzano, ore 20 comizio e proiezione con Roberto Panosetti; Monterotondo Piedicosta, ore 20 comizio con Nando Agostinelli; Velletri-Cigliolo ore 19, assemblea; Tivoli ore 18,30, riunione attivo con O Mancini.

F.G.C.I.

Convocazione per giovedì 23 luglio. Ore 18,30, Cinecittà; ore 20, Attivo zona Casilina Prenestina sezione Maranella con Santarelli; ore 19,30, San Basilio, Attivo zona Tiburtina con Grottola Forti.

Marcellina minacciata da un violento incendio

Quaranta ettari di boscaglia sono andati distrutti nell'incendio che ha minacciato ieri Marcellina per molte ore C'è voluta la intensa attività di 160 vigili del fuoco (molti dei quali partiti da Roma) e dei militari del «Lancieri Montebello» per avere ragione delle fiamme. Soltanto a tarda notte il pericolo è stato scongiurato

Muore un frate in chiesa precipitando dal soffitto

Il frate Antonio De Angelis, di 59 anni, è morto ieri cadendo dal soffitto della chiesa del convento di S. Maria delle Grazie, ad Albano.

Il religioso, che appartiene all'ordine dei frati minori conventuali e che abitualmente risiede nel convento romano di S. Giacomo (Lungotevere della Farnesina 12), era salito, in compagnia di padre Michele Alessandrini, sul soffitto della chiesa per cercare di riparare la cassetta della distribuzione idrica; da qualche giorno infatti anche nel convento l'acqua scarseggiava.

Le tegole, già malferme, hanno ceduto sotto i piedi del frate che è precipitato sul pavimento della chiesa dopo un volo di dieci metri

Si spara sul tetto..

Sotto gli occhi terrorizzati di un gruppo di operai che lavoravano nello stabile di fronte, l'amministratore del palazzo in piazza delle Province 19, Gaspare Serana, si è ucciso ieri mattina sparandosi un colpo di pistola sulla terrazza condominiale della sua abitazione. E' morto sul colpo. Si ignorano i motivi che l'hanno spinto al tragico gesto